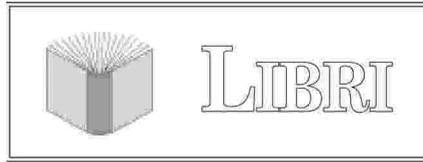


Non abbiamo mai avuto così tante informazioni a disposizione e mai a costi così contenuti. Tuttavia il dibattito pubblico non è mai stato così polarizzato, divisivo e dunque inservibile per elaborare soluzioni rispetto ai problemi che affliggono le nostre società occidentali. Su questo paradosso si esercitano le menti più libere e meno partigiane in circolazione. Anche a costo di sfidare il proprio gruppo sociale di riferimento, come ha fatto per esempio l'Economist qualche tempo fa ricordando che sono proprio le persone con un livello di istruzione più elevato e le élite che condividono un destino comune all'interno di un piccolo gruppo (sia esso un partito politico o un circolo di intellè) a soffrire maggiormente di alcuni bias cognitivi. Come il "ragionamento condizionato" che induce a scartare tutte le informazioni che falsificherebbero posizioni ideali acquisite nel tempo e che garantiscono un certo status. Affrontando problemi simili, Giovanni Lo Storto - direttore generale della Luiss - sceglie di sfidare la comunità che conosce meglio e che contribuisce in prima persona ad



Giovanni Lo Storto
EROSTUDENTE

Rubbettino, 114 pp., 13 euro

animare: quella della formazione, non solo universitaria. L'autore si rivolge innanzitutto a questa comunità quando avverte che "l'essere studente appartiene a una dinamica in gran parte superata". Oggi "si è piuttosto degli apprendisti, e lo studio è solo una parte, benché centrale e imprescindibile, del nuovo apprendimento. Un apprendimento fatto di osservazione, interazione, ascolto, esperienza, fallimento, sofferenza, sperimentazione". L'autore si fa forte anche delle voci di studenti - "apprenditori" li chiama con un neologismo - che nel libro raccontano

la loro scelta di svolgere "percorsi formativo-esperienziali legati a doppio filo a etica e sacrificio". Lo Storto da una parte esorta la nostra classe dirigente impegnata nella formazione a mettere in campo "azioni per mantenere una autorevolezza sociale ben distinta" (astenersi neo-sessantottini), dall'altra la invita a declinare in maniera originale e fattiva quello che definisce "life largelearning", "un'istruzione larga di conoscenze e di esperienze, ricca, densa di orizzonti già battuti e sempre nuovi. E' un processo di istruzione e allo stesso modo di vita - ecco perché 'life' - e conta al suo interno opportunità e abilità, conoscenza e umanità". Soltanto trasformando i processi di apprendimento si possono fronteggiare sfide epocali, perfino antropologiche: per esempio la crescente avversione al rischio che le nostre istituzioni e classi dirigenti instillano nei più giovani, o il tic per cui "brutto è più forte di bello" che vediamo rappresentato in tanta parte del discorso mediatico, o infine l'avanzata del "politicamente corretto" da cui mette in guardia Jean-Paul Fitoussi nella sua postfazione.

